

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE

La seduta comincia alle 10.

BONAVENTURA LAMACCHIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Benvenuto, Carli, Carmelo Carrara, Ceremigna, Copercini, De Piccoli, Lumia, Mangiacavallo, Marengo, Neri, Antonio Pepe, Scalia, Scozzari, Vendola e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

(Tutela ambientale del bacino del Mediterraneo)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Delmastro Delle Vedove n. 3-

05332 *(vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 1).*

Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ringraziare l'onorevole Delmastro Delle Vedove, perché con questa interrogazione ha voluto richiamare l'attenzione su una questione centrale per il nostro paese concernente la tutela ambientale del bacino del Mediterraneo. Vorrei altresì ringraziarlo in quanto ha espresso un giudizio positivo sull'attività fin qui svolta dal Ministero dell'ambiente.

Nonostante ciò, io stesso ritengo, come l'interrogante precisa, che lo sforzo solo del nostro paese sia insufficiente in relazione ad un bacino sul quale si affacciano anche altri paesi (il Mediterraneo è il mare nostro, ma potremmo anche definirlo un grande lago). Ma la questione da me posta con forza in questi giorni — potrei dire anche in queste ore, visto che oggi si terrà una riunione molto importante con le categorie interessate — è relativa alla sicurezza del trasporto marittimo nel Mediterraneo in relazione, in particolare, al trasporto di materie pericolose e inquinanti — questione che affronterò dando risposta alla prossima interrogazione —, tenendo presente, cosa che ha quasi dell'incredibile, che il 25 per cento della movimentazione di queste sostanze nel mondo avviene nel mar Mediterraneo. Questo dato ci dà la dimensione della gigantesca complessità e, per alcuni versi, della drammaticità del problema, non dimenticando altresì che all'interno dei nostri mari ci sono zone di particolare valenza e sensibilità di carattere ambientale e culturale.

Le iniziative che sono in corso ovviamente non sono soltanto queste ultime che, lo ripeto, sono a mio avviso importanti; stiamo intervenendo non solo con direttive precise per la regolamentazione del traffico petrolifero adottate dal nostro paese ma anche, come in questo caso è assolutamente inevitabile, intervenendo in sede europea. A tale riguardo ricordo che su nostra proposta il problema è stato affrontato, sia in consiglio ambiente che in consiglio trasporti; siamo intervenuti anche a livello dell'Organizzazione internazionale dei traffici marittimi, organismo in cui la posizione dell'Italia è forse quella più decisa nell'adottare una nuova e più stringente regolamentazione.

Siamo intervenuti sia in modo diretto sia in supporto del competente Ministero degli affari esteri anche per una valutazione congiunta dei problemi connessi alla conservazione della biodiversità, tra l'altro così particolarmente ricca nel Mediterraneo, e per una condivisione di responsabilità fra tutti i paesi rivieraschi, e ciò nel quadro del sistema costituito dalla convenzione di Barcellona e dei relativi protocolli sull'immersione dei rifiuti, sulle fonti di inquinamento tellurico, sulle emergenze dovute ad inquinamento da idrocarburi e via dicendo. Fornirò comunque all'interrogante altri dati più specifici che sono molto importanti perché evidenziano dettagliatamente gli interventi che il Ministero ha fatto anche in occasione della revisione della convenzione di Barcellona, sottoscritta nel 1976 e dell'adozione del nuovo testo, avvenuta nel giugno 1995. Sono poi intervenute modifiche ed innovazioni particolarmente sostenute dal Governo italiano.

Si segnalano inoltre specifiche iniziative assunte dall'Italia anche per quanto riguarda i problemi dei siti di interesse naturale, la costituzione del centro di attività regionale per le aree specialmente protette, istituito a Tunisi, e via dicendo fino ad arrivare all'ultima convenzione, cosiddetta del protocollo di Cartagena, firmata la scorsa primavera.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 10,15)

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*. A livello subregionale si ricordano gli impegni assunti dal Ministero dell'ambiente nel quadro dell'accordo italo-franco-monegasco per la tutela del mar Ligure-provenzale, dell'accordo di Osimo tra Italia, Croazia e Slovenia per la tutela dell'alto Adriatico e dell'accordo — che è stato vivacemente sostenuto anche dal Parlamento — sull'istituzione del santuario dei cetacei, firmato a Roma nel novembre 1999 sempre fra Italia, Francia e Monaco per la tutela dei mammiferi marini nel mar Ligure-corso-provenzale ed alto Tirreno.

L'Italia inoltre partecipa, ovviamente attraverso l'Unione europea e gli organismi internazionali, anche di carattere finanziario, per tutti citerò il GEF (*global environment facility*), una sorta di banca mondiale per la tutela ambientale, al sostegno di tutti gli interventi che abbiano come fine uno sviluppo equilibrato e sostenibile di carattere socio-economico del bacino del Mediterraneo, che sia compatibile con l'ecosistema marino-costiero che lo caratterizza, fornendo anche aiuti specifici a quei paesi rivieraschi più direttamente interessati.

Io stesso mi recherò tra non molto in Tunisia, su richiesta del Governo di quel paese, anche per attivare ulteriormente contatti con il Ministero dell'ambiente e le aree più direttamente interessate.

Vorrei ricordare, considerato che è questione all'ordine del giorno, che anche sul problema dell'inquinamento, a seguito del conflitto bellico e degli interventi verificatisi nel bacino dell'Adriatico e nei paesi dell'area balcanica, il Ministero dell'ambiente è sempre stato pronto ad intervenire attraverso tecnici propri o appartenenti all'Agenzia nazionale di protezione dell'ambiente che sta lavorando anche in questo settore con interventi di bonifica e di miglioramento, dedicando particolare attenzione alle problematiche connesse all'utilizzo dell'uranio impove-

rito. Si tratta di un'attività estremamente intensa, come è anche riconosciuto dall'interrogante, cui consegnerò il testo della mia risposta che riporta tutti gli interventi realizzati. Credo che rispetto a questa mole di operazioni, vi dovrà essere un ulteriore sforzo di sintesi che ponga al centro delle nostre riflessioni sulla tutela ambientale il mare Mediterraneo come risorsa centrale per le possibilità di sviluppo sostenibile del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VE-DOVE. Onorevole ministro, sono un irrimediabile ed irriducibile trinariciuto, cosicché ho sempre qualche preoccupazione psicologica istintiva quando devo esprimere soddisfazione per una risposta, tanto più quando accanto a me ho due autorevoli parlamentari che sembrano controllare ciò che dico, gli onorevoli Rasi e Mitolo che, più abituati ad un'antica e forte opposizione, potrebbero chiedermi conto di questa mia debolezza. Tuttavia, esprimo soddisfazione con estrema convinzione, prima ancora che nel merito della risposta, perché provo da sempre un'istintiva ed irrefrenabile solidarietà verso chi ha la titolarità del Ministero dell'ambiente nell'ambito del Governo. Infatti, riesco ad immaginare la frustrazione che può cogliere coloro che come lei, onorevole ministro, hanno la consapevolezza dell'enorme responsabilità di gestire un Ministero chiave per la qualità della vita e che, nel contempo, hanno la cognizione, questa volta forse un po' più mortificante, di essere titolari di un Ministero con risorse spaventosamente insufficienti rispetto ai compiti immensi che lei è chiamato ad assolvere.

Al di là di questa istintiva solidarietà, debbo anche confermare che mi è piaciuta la sua risposta; ho preso atto del suo forte impegno personale e colgo quest'occasione per chiedere formalmente scusa a tutti i paesi rivieraschi arabi. Un anno fa, non immaginando quello che sarebbe potuto succedere, anzi che forse era già

accaduto, nella mia interrogazione parlavo con preoccupazione della possibilità di trovare qualche maggiore difficoltà nell'ambito dei paesi rivieraschi arabi che ritenevo avere una minore sensibilità ambientalista rispetto ai paesi europei. I fatti e gli eventi ci hanno travolto perché, prima ancora dei paesi arabi, abbiamo avuto il nostro potente alleato — la storia della nostra nazione è da sempre contrassegnata da un potente alleato — che immaginavamo avesse una sensibilità ambientale molto maggiore; questo alleato, da una parte, ha cominciato a riversare nell'Adriatico un numero di bombe di cui abbiamo avuto forse più notizie dai pescatori che le vedevano impigliate nelle loro reti che dalle informazioni governative; dall'altra, con conseguenze forse molto peggiori, abbiamo avuto modo di verificare quanto è avvenuto nel corso del conflitto contro la Serbia.

Onorevole ministro, nel darle atto della soddisfazione per l'impegno che lei ha profuso su questo specifico problema, mi interessa partire dal presupposto — e credo che la mia dichiarazione sia assolutamente sincera — che i temi ambientali non hanno schieramento né collocazione. L'aria che respira un deputato di Alleanza nazionale è la stessa che respira un deputato di Rifondazione comunista; è compito ed obiettivo di tutti e due, allora, far sì che l'aria sia la più pulita possibile. Allo stesso modo, il bagno al mare lo fanno i figli dei deputati di Alleanza nazionale e quelli dei deputati di Rifondazione comunista.

L'impegno corale e globale deve anche passare, me lo consenta signor ministro, attraverso una necessaria implementazione delle risorse finanziarie in capo al suo dicastero, perché non è possibile pretendere tutto dal Ministero dell'ambiente non offrendo al Ministero medesimo le risorse finanziarie, umane e strutturali necessarie per una grande politica di conservazione dell'ambiente.

Detto questo, la ringrazio ancora per la sua risposta.

**(Naufragio della nave carboniera
Eurobulker)**

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Cherchi n. 3-06364 e n. 3-06753 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 2).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il ministro dell'ambiente ha facoltà di rispondere.

WILLER BORDON, *Ministro dell'ambiente*. Signor Presidente, le interrogazioni dell'onorevole Cherchi, come ho già anticipato rispondendo alla precedente interrogazione, riaffermano in qualche modo la questione posta più in generale, ossia la sicurezza del traffico di navi contenenti sostanze pericolose che attraversano i nostri mari; tale questione, ovviamente, interessa soprattutto le zone che prima definivo particolarmente sensibili o di alto interesse ambientale e culturale. Tra queste, è evidente che non può non esservi, non può non avere un ruolo prioritario l'area di mare che costeggia la Sardegna.

L'onorevole Cherchi ricorda un episodio del quale voglio dare puntuale descrizione. Il 7 settembre 2000, la nave carboniera *Eurobulker IV* si incagliava nel mare antistante Portoscuso (Cagliari) con un carico di 17.000 tonnellate di carbone; la nave era diretta alla centrale termoelettrica dell'ENEL.

Dalle prime notizie pervenute risultava che la predetta nave presentava profonde lesioni ai doppi fondi, con penetrazione d'acqua nella stiva e allagamento della sala macchine.

Come è evidente, il Ministero dell'ambiente è competente solo in parte (non a caso, giustamente, l'onorevole Cherchi ha presentato due interrogazioni, una indirizzata al ministro dei trasporti e della navigazione e l'altra al ministro dell'ambiente); infatti, pur avendo recuperato una parte delle competenze del soppresso Ministero della marina mercantile, il Ministero dell'ambiente non ha, com'è logico

che sia, tutte le attribuzioni riguardanti la movimentazione per via marina. Comunque, per quanto di competenza, attraverso il servizio difesa del mare, cui fa capo il centro emergenze in mare, disponevo sin dall'8 settembre, non appena ricevuta la notizia (al mattino), interventi a tutela dell'ambiente marino, inviando sul posto le unità specializzate con le quali siamo convenzionati, devo dire per fortuna (fu una scelta del mio predecessore molto importante ed utile perché ci permette non soltanto di dire alcune cose, ma anche di intervenire concretamente).

La capitaneria di porto richiedeva, inoltre, alla nostra società consortile di procedere all'eliminazione del combustibile di navigazione e delle altre sostanze tossico-nocive presenti a bordo. In questo caso, infatti, i problemi erano di due tipi: da una parte, quello del carico, il carbone, che in termini tecnici viene definito non pericoloso ma che, evidentemente, non può non essere considerato un elemento turbativo dell'ecosistema marino; dall'altra, il problema dei materiali contenuti nella nave, tra i quali una parte degli idrocarburi necessari per il funzionamento della nave stessa.

Le unità specializzate antinquinamento che ho ricordato utilizzavano le barriere galleggianti per contenere il versamento in mare e l'arrivo in costa di parte del carburante presente a bordo dell'unità danneggiata. Successivamente, le nostre unità hanno anche curato il travaso del carburante rimasto a bordo.

Si procedeva, inoltre, alla completa bonifica del locale macchine da prodotti inquinanti e i comuni costieri, da parte loro, recuperavano 306 fusti di catrame e materiale « spiaggiato » nell'area.

Per quanto attiene poi alla rimozione del carico e del relitto, si conveniva in un'apposita riunione — presieduta dal prefetto di Cagliari — che l'Enel, destinatario del carbone, si gravasse delle attività e delle spese per la sua rimozione. Il competente Ministero dei trasporti si assumeva successivamente il compito di

provvedere alla demolizione del relitto, considerata la dichiarata impossibilità di disincaglio.

Circa le valutazioni sulla sicurezza della nave e l'affidabilità dell'armatore, fermo restando che ancora non si conoscono le risultanze dell'inchiesta formale della capitaneria di porto di Cagliari, le modalità del sinistro (incaglio) fanno comunque pensare, perlomeno, ad uno scarso livello di addestramento e di professionalità dell'equipaggio, caratteristiche tipiche delle navi battenti bandiera di comodo, come è il caso della nave in questione che aveva addirittura due bandiere (cambogiana e Saint Vincent e Grenadine) e mancava addirittura di carte nautiche e di piani di costruzione. Questo problema la dice molto lunga sulla questione che sto sollevando in questi giorni, cioè, sulla circolazione nei nostri mari delle cosiddette « carrette dei mari », che non sono solo « carrette dei mari » in taluni casi perché, incredibilmente, hanno date di costruzione superiori ai 20-25 anni, ma perché sono composte in alcuni casi da personale proveniente da diverse nazionalità, con difficoltà addirittura di comunicazione tra di loro e con scarsissima professionalità, cioè, con un evidente obiettivo di raggiungere unicamente il massimo in assoluto tentativo di lucro rispetto a qualsiasi altro obiettivo di sicurezza.

In merito quindi ai controlli preventivi per scongiurare o almeno ridurre il verificarsi di incidenti, come è noto, nell'ambito dei poteri che sono ovviamente del tutto straordinari o di risulta, perché il mio compito è quello di fare il ministro dell'ambiente, ho emanato alcune direttive alle capitanerie di porto, traendo ulteriore rafforzamento da quest'ultima vicenda. Sono direttive che hanno fatto anche molto discutere (oggi sarò presente ad un tavolo con i rappresentanti del Ministero dei trasporti, di Confitarma, l'associazione degli armatori, dei petrolieri eccetera) e che danno disposizioni molto restringenti e che chiedono alle capitanerie di porto di intervenire con controlli che possano portare fino al punto di impedire l'accesso

alle acque nazionali a navi che non diano quelle garanzie di sicurezza che noi non possiamo non richiedere al momento attuale.

Tra l'altro, com'è noto, una di queste direttive sarà più specificatamente all'ordine del giorno della riunione di oggi e affronta anche il problema della sicurezza della laguna di Venezia, richiedendo a partire dal 15 di gennaio che nessuna nave non dotata di doppio scafo, e quindi non in grado di avere quel minimo di garanzia di sicurezza, possa accedere alla laguna di Venezia.

Non vi nascondo che queste mie direttive hanno suscitato più di qualche discussione nel mondo imprenditoriale ed economico; discussioni alle quali, ovviamente, parteciperemo tutti, ma partendo dal presupposto (che spero sia condiviso da tutti, a qualsiasi parte politica si appartenga) che la tutela della sicurezza del nostro ambiente marino, delle nostre coste e dei nostri patrimoni culturali ed ambientali e quindi dei nostri cittadini, venga prima di qualsiasi altro pur importante interesse.

Quindi, anche a seguito di questa vicenda sono intervenuto.

È noto poi come sia andata avanti la questione della nave *Eurobulker*. Quella nave, in una giornata particolarmente inclemente dal punto di vista del tempo, si è spezzata e quindi una parte del materiale, quello — lo dico tra virgolette — « meno inquinante », cioè quello in senso stretto carbonifero, giace ancora nei fondali e si sta intervenendo per quanto riguarda il suo recupero. Voglio concludere con due considerazioni. Credo che allo stato delle cose l'intervento del Governo nella questione *Eurobulker* sia stato di fare quello che doveva essere fatto, sia per quanto riguarda il Ministero dei trasporti, sia per quanto riguarda la prefettura, sia per quanto riguarda il Ministero dell'ambiente. Ritengo però che noi dobbiamo assolutamente fare di tutto perché a livello europeo sia emanata presto una direttiva che cancelli un certo tipo di naviglio dalla circolazione nei mari europei, come già avviene in parte negli Stati

Uniti. Occorre intervenire a livello di organizzazioni internazionali perché queste regole ferree siano il più possibile affermate anche a livello internazionale. Per quanto riguarda l'Italia, non possiamo permetterci nemmeno di aspettare tempi pur più rigorosi di altri paesi. Abbiamo un problema particolare essendo una penisola che è quello intanto di anticipare alcune di queste risoluzioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Cherchi ha facoltà di replicare.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, ringrazio il ministro Bordon e mi dichiaro — non me ne voglia il ministro — solo parzialmente soddisfatto, soprattutto mi dichiaro parzialmente soddisfatto per la parte che riguarda le competenze più proprie del Ministero dei trasporti. Mi aspettavo di ricevere, attraverso il ministro dell'ambiente, una risposta complessiva e non solo per le competenze ricadenti nell'ambito del suo Ministero.

Signor ministro, le voglio dare atto di ciò che lei ha riconosciuto onestamente e precisamente. È evidente che si possono verificare degli incidenti. Questo è normale. Non è normale invece che l'Enel noleggi navi carbonifere, come ha dichiarato lei, che battono bandiera di comodo con equipaggi non addestrati. Non è normale che una delle più grandi aziende del paese non si curi di sapere precisamente e fino in fondo a chi affida il servizio di approvvigionamento del carbone. Non è neppure normale che in quell'area come in altre eventuali aree possano accedere navi che è giusto vi accedano — non sto ponendo una questione di vincolo — senza che le locali strutture addette al controllo del mare, le capitanerie ed altri, sappiano chi accede.

Dobbiamo trarne, di conseguenza, la lezione che quelle strutture non sono adeguate. Infatti, signor ministro, non sono adeguate; infatti l'area di Portovesme dove insiste uno dei più grandi poli elettrometallurgici d'Europa non ha strutture adeguate per il controllo del mare e servizi. Non ne faccio una questione di persone, ma di strutture.

L'altro fatto davvero molto grave è il seguente: la nave ha avuto l'incidente il 7 settembre, ma è affondata il 4 ottobre. La nave aveva uno squarcio di trenta metri. Era largamente prevedibile che in quel tratto di mare, notoriamente caratterizzato da forti correnti, si sarebbe potuta verificare una situazione che avrebbe determinato l'affondamento del mare, anzi era largamente previsto, basta leggere il giornale.

Mi chiedo come sia possibile che passino trenta giorni dal momento dell'incidente senza che si mettano in atto, in questo caso da parte della capitaneria e delle autorità che hanno la responsabilità diretta del controllo del mare, le iniziative per rimuovere quella situazione di pericolo.

Come lei ha detto, si tratta di una nave carboniera, cioè di materiale relativamente inerte, ma poteva essere un carico di acido solforico oppure uno dei tanti carichi di materiali altamente tossici che vengono trasportati nell'area.

Non chiedo la testa di chicchessia, però non è possibile, per decoro nostro e dello stesso Governo, non sapere come sia potuto accadere che una nave con uno squarcio di trenta metri, dopo l'incidente verificatosi il 7 settembre scorso, sia affondata un mese dopo, il 4 ottobre. È evidente che vi è una responsabilità, una scelta, una sottovalutazione del rischio. Insomma, abbiamo diritto di sapere perché questo si sia potuto verificare. In tal senso, signor ministro, conosco la sua sensibilità ed ho ascoltato con grande attenzione la sua risposta di poc'anzi, ma a parte le interrogazioni mi permetto di insistere perché si vada a fondo sulla vicenda e, soprattutto, si adottino i provvedimenti correttivi per il futuro.

Non vorrei che poi, alla fine, a pagare tutto fosse l'amministrazione comunale, che si è dovuta fare carico di tutti gli interventi di primo soccorso, non è stata rimborsata da alcuno, ha dovuto fronteggiare la protesta dei cittadini, dei pescatori e di coloro che sono stati danneggiati. In conclusione, signor ministro, prendo atto delle sue valutazioni, per le quali la

ringrazio, nonché degli interventi adottati dal Ministero dell'ambiente e dal Ministero dei trasporti, però questa è una vicenda che, per tranquillità della coscienza generale, richiede ulteriori approfondimenti ed interventi.

(Aiuti finanziari all'ATI Spa)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Leone n. 3-04123 (vedi l'allegato A - Interrogazioni sezione 3).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, l'interrogazione, in relazione agli aiuti finanziari dell'Ente tabacchi italiani a favore della Azienda tabacchi italiana Spa, chiede notizie in merito ai risultati negativi della gestione della predetta azienda lamentando la scarsa efficienza ed economicità della stessa gestione, in contrasto con le leggi di mercato.

Al riguardo, l'Ente tabacchi italiani ha riferito che l'Azienda tabacchi italiana, nel periodo 1982-1998, ha registrato interventi sul capitale sociale per 267 miliardi di lire. Di questi: nel periodo 1982-1992 per 130 miliardi di lire, utilizzati, quanto a 64 miliardi, per copertura perdite (le perdite complessive sono ammontate nel periodo a 111 miliardi, coperte per 47 miliardi con utilizzo di riserve) e per 66 miliardi per investimenti in impianti e infrastrutture; nel periodo 1993-1998 per 137 miliardi di lire, di cui 52 miliardi a copertura delle perdite 1992-1993-1994 e 85 miliardi per incremento del patrimonio netto in relazione allo sviluppo delle attività del gruppo.

Per quanto concerne gli acquisti di prodotti cartari, la fornitura di articoli per il confezionamento ed il condizionamento dei tabacchi e dei sali dell'Ente tabacchi italiani era regolamentata da un'apposita convenzione a suo tempo sottoscritta nel 1993, e rinnovata in data 30 giugno 1998, tra l'Azienda tabacchi italiana e l'amministrazione autonoma dei

monopoli di Stato, alla quale è subentrata l'ETI a partire dall'inizio del 1999. Al riguardo, l'Ente tabacchi italiano ha specificato che la richiamata convenzione regolava i rapporti inerenti alla fornitura degli articoli prodotto dalla società ATI e dalle sue società controllate (Aticarta e Filtrati), di cui l'azienda autonoma dei monopoli di Stato (ed oggi l'ETI) si approvvigionava per le proprie lavorazioni.

In merito ai prezzi corrisposti dall'azienda autonoma dei Monopoli di Stato ed oggi dall'ETI, quest'ultimo ha preliminarmente rilevato che, a suo tempo, la predetta amministrazione autonoma dei monopoli decise di trasferire al gruppo ATI l'intera attività di ricerca, programmazione, produzione e spedizione di tutti gli articoli per il confezionamento ed il condizionamento dell'intera produzione di tabacchi e sali.

A tale complessa e rilevante attività industriale e di servizio alle manifatture e saline erano state di fatto dedicate le strutture aziendali dell'Aticarta e della Filtrati, i cui programmi di sviluppo e di investimento sono stati realizzati in funzione delle esigenze di fornitura dell'azienda autonoma dei monopoli di Stato. Per quanto precede, risulta evidente la non piena comparabilità dei prezzi di trasferimento praticati dalle richiamate società del gruppo ATI rispetto alla relativa concorrenza che, viceversa, non opera in regime di sostanziale monopolio. Comunque, proprio per tale discrepanza, l'ETI ha precisato che, in coerenza con il proprio *business plan* ed in funzione della ristrutturazione dell'attività propria e delle sue partecipate, avvalendosi della clausola espressa di cui all'articolo 6 della stessa convenzione, è receduta da tale convenzione dal 30 giugno 2000 (la scadenza naturale era originariamente prevista al 30 giugno 2001, con possibilità di ulteriore proroga fino al 30 giugno 2003).

In relazione all'andamento economico della gestione industriale della predetta azienda, l'ETI ha precisato che negli ultimi esercizi, l'Azienda tabacchi italiana ha evidenziato nei propri bilanci utili di

esercizio derivanti dagli esiti differenziati delle due attività facenti capo alla stessa società. La prima, di natura industriale e incentrata nell'ambito della trasformazione e commercializzazione di tabacchi greggi, ha registrato a consuntivo risultati economici negativi, essenzialmente in relazione agli insufficienti volumi di attività svolta rispetto alla capacità produttiva installata e nonostante gli interventi di riassetto operati.

La seconda, riguardante la gestione delle partecipazioni, ha prodotto viceversa risultati complessivamente positivi, in misura tale da compensare ampiamente le succitate risultanze negative dell'attività industriale.

Con riferimento alla richiesta formulata dall'onorevole interrogante circa gli emolumenti attualmente corrisposti per ciascun anno agli amministratori del gruppo ATI, essi risultano ammontare complessivamente: ATI Spa, 524 milioni di lire, di cui 182 milioni di lire al presidente, 182 milioni di lire all'amministratore delegato e 32 milioni ad ogni dei cinque consiglieri; Aticarta, 330 milioni di lire, di cui 136 milioni al presidente, 131 milioni all'amministratore delegato e, ai tre consiglieri, 21 milioni ciascuno; Atisale, 156 milioni di lire, di cui 60 milioni al presidente, 60 milioni di lire all'amministratore delegato e, per i quattro consiglieri, 12 milioni ciascuno; Filtrati 324 milioni di lire, di cui 72 milioni al presidente, 102 milioni ad ognuno dei due consiglieri delegati e, ai due consiglieri, 12 milioni ciascuno.

Al riguardo, l'Ente tabacchi italiano ha rilevato che, a partire dal 1999, sono stati aboliti i gettoni di presenza ed è stato altresì introdotto il principio che i dirigenti ETI, presenti nei consigli di amministrazione (7 su 24), debbono riversare i compensi all'ETI medesimo secondo la prassi usualmente in atto nei grandi gruppi industriali.

In ordine, poi, alla presunta turbativa al libero mercato, evidenziata nella interrogazione in esame, che sarebbe determinata dal gruppo ATI, il predetto ente ha

affermato che nessun comportamento distorcente della concorrenza è mai stato perpetrato dalle aziende del gruppo.

Per quanto concerne, infine, la richiesta di approfondito esame della gestione dell'Azienda tabacchi italiana Spa, questo è stato svolto propedeuticamente al configurato riassetto aziendale nell'ambito del piano dell'Ente tabacchi italiani.

PRESIDENTE. L'onorevole Leone ha facoltà di replicare.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Grandi, anche se ovviamente, ma non solo per ragioni di natura di contrapposizione politica, mi dichiaro del tutto insoddisfatto della sua risposta. Il Governo non può rispondere in questa sede ad una interrogazione riportando quanto riferito dall'ETI che è una delle parti chiamate in causa. Quest'ultimo ha sostenuto che non vi è violazione delle leggi di mercato e che le cose sono andate in un certo modo piuttosto che in un altro.

Lo scopo di un atto di sindacato ispettivo, però, è quello di individuare le azioni che il Governo intenda intraprendere in una determinata situazione. Per sentirmi dire ciò che lei ha affermato oggi, avrei potuto fare una richiesta per iscritto al presidente dell'ETI. Quella che lei ha fornito oggi, in sostanza, è una risposta *ad usum Delphini*.

Il sottosegretario converrà di non aver risposto a tutte le domande poste nell'interrogazione, perché, nel momento in cui ha affermato che l'ETI ha riferito che non vi è stata violazione delle leggi di mercato, mi deve dire se il Governo abbia o meno verificato se nel corso degli ultimi quindici anni gli acquisti dei prodotti cartari — mi riferisco, ad esempio, all'Aticarta — siano stati effettuati senza alcuna procedura d'appalto.

Occorre considerare il «cappello» iniziale dell'interrogazione, nel quale si ritiene che l'ATI e le società consociate non siano inserite in un progetto industriale di natura monopolistica. Ne deriva che, nel momento in cui i monopoli di Stato prima

e l'ETI oggi debbono usufruire dei servizi, debbono avere convenzioni o instaurare rapporti di natura economica con l'ATI, si devono seguire le normali regole del mercato.

Pertanto, il Governo mi deve spiegare per quale motivo prima i monopoli ed oggi l'ETI non abbiano proceduto ad effettuare regolari procedure di appalto. Ritengo che il Governo non abbia risposto a questa domanda, così come non ha spiegato sulla base di quale principio giuridico o di quale motivo di natura politica tutte le perdite dell'ATI siano state poste a carico prima dei monopoli di Stato ed oggi dell'ETI. Ritengo che ciò sia stato fatto al fine di mantenere in piedi un carrozzone che ha procurato solo guai e fastidi alla cosa pubblica.

Il Governo inoltre non ha riferito come abbia appreso le notizie sui « bilanci » — tra virgolette —, dal momento che proprio il consiglio di amministrazione dell'ETI si lamenta che non vengono fornite adeguate notizie, visto che i bilanci vengono accompagnati da una nota di sintesi che fa ridere e che non spiega — o quanto meno le sottace e le nasconde — le motivazioni che hanno portato alle perdite.

Questo per quanto riguarda il progresso. Ma se l'ETI oggi, per mano del Governo, deve procedere in questo rapporto di privilegio, nel momento in cui vengono passate all'ATI tutta una serie di attività commerciali, evidentemente deve dar conto di quale sia la prospettiva futura. Allora, per quale motivo, anche se ciò veniva chiesto nell'interrogazione, oggi non si è venuti a rappresentare quale sia lo sviluppo di natura industriale dell'ATI e delle società consociate?

Le nuove strategie indicate dall'ETI nel piano di riassetto del gruppo hanno spinto l'ATI e l'Aticarta a svalutare drasticamente il valore delle proprie immobilizzazioni, perché il passaggio relativo alle perdite deriva da questo tipo di azione, che sostanzialmente è una sorta di « falso » — lo dico tra virgolette, non in senso penale, ma politico — che l'ATI ha prodotto.

A tutte le richieste di chiarimenti contenute nell'interrogazione è stata data una risposta che non solo non ha dato conto del passato, ma non dà conto neanche del futuro dell'ATI all'interno dell'ETI e ciò è ancora più grave. Tutto ciò avviene in una maniera errata, che abbiamo sempre combattuto e che sicuramente non costituirà una iattura solo nei confronti dell'ATI, come è avvenuto, ma anche nei confronti dello stesso ETI.

(Livelli retributivi degli appartenenti alla Guardia di finanza)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cuscunà n. 3-05383 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 4).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, gli onorevoli interroganti, prendendo spunto dall'ampio risalto dato dalla stampa nazionale al profondo malessere che coinvolgerebbe gli appartenenti al corpo della Guardia di finanza, determinando di conseguenza un esodo massiccio di ufficiali, chiedono di conoscere quali misure si intendano adottare per fronteggiare detta situazione.

In proposito il comando generale della Guardia di finanza ha comunicato che negli anni 1998 e 1999 sono stati collocati in congedo a domanda, rispettivamente, 79 e 67 ufficiali, mentre nell'anno 2000 — dato aggiornato al 3 ottobre — gli ufficiali collocati in congedo sono stati 41. Si tratta in molti casi di ufficiali che hanno maturato una congrua anzianità di servizio e che si trovano a pochi anni dal raggiungimento dei limiti di età. In altri casi i motivi del collocamento in congedo riguardano problematiche di carattere personale — esigenze di lavoro del coniuge, interessi a permanere in una determinata sede — non sempre coniugabili con l'obiettivo esigenza dell'amministrazione alla mobilità del personale.

Da un'analisi condotta dall'amministrazione al fine di prevenire e contenere il fenomeno evidenziato nell'interrogazione, fenomeno che deve pertanto ritenersi fisiologico per organizzazioni complesse come la Guardia di finanza, è emerso che le cause che possono contribuire in vario modo a determinare in taluni ufficiali una scelta professionale diversa sono essenzialmente le seguenti: la ricerca di uno sviluppo professionale di carriera che nella Guardia di finanza risente di una normativa ormai obsoleta rimasta vigente esclusivamente per questo Corpo; il rapporto tra retribuzione e carico delle responsabilità; i trasferimenti di sede che, considerata la carenza di alloggi di servizio, causano notevoli difficoltà agli interessati.

Ciò posto, nel premettere che alla compiuta soluzione di talune problematiche individuate si frappongono anche gli oggettivi limiti degli stanziamenti di bilancio e delle disposizioni normative concernenti il trattamento economico del personale e che sono superabili soltanto mediante idonee iniziative legislative, giova far presente che sono state adottate misure atte a fronteggiare i problemi evidenziati, almeno nella misura possibile. Infatti al fine di contenere l'esodo degli ufficiali piloti del Corpo sono state adottate alcune forme di incentivazione economica connesse a forme obbligatorie (legge 28 febbraio 2000, n. 42); inoltre, in attuazione della delega conferita al Governo (legge 31 marzo 2000, n. 78), sono stati predisposti taluni decreti legislativi concernenti tra l'altro il riordino delle carriere degli ufficiali del Corpo che consentirà di delineare un più armonico sviluppo delle stesse migliorando le aspettative del personale. Il regolamento è in corso di verifica presso la Commissione finanze della Camera.

Per quanto riguarda i disagi connessi ai trasferimenti di sede, il Corpo, avvalendosi degli stanziamenti previsti dall'articolo 29 della legge 18 febbraio 1999, n. 28, recante disposizioni in materia di costruzione, ammodernamento, acquisto di immobili per il corpo della Guardia di

finanza, ha intrapreso iniziative volte ad incrementare il numero degli alloggi di servizio soprattutto nelle sedi di capoluogo di regione ove più grave è il deficit di risorse.

Infine, per contemperare al meglio le esigenze di servizio con le problematiche personali dei singoli (lavoro del coniuge, studio dei figli, eccetera), è stata disciplinata la partecipazione di questi ultimi al procedimento amministrativo di trasferimento e di cambio di incarico.

PRESIDENTE. L'onorevole Delmastro Delle Vedove, cofirmatario dell'interrogazione ha facoltà di replicare.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor sottosegretario, la ringrazio per la sua risposta rispetto alla quale non posso dichiararmi soddisfatto. Non posso perché mi pare che io viva in un mondo diverso dal vostro: svolgendo io l'attività di avvocato penalista, spesso mi accade di entrare nelle caserme della Guardia di finanza per assistere qualche cliente che deve essere sentito in quella sede. Ebbene, vorrei che il ministro e tutti i sottosegretari facessero l'esperienza che capita a me e a tutti gli avvocati penalisti di questo paese. Si entra all'interno delle caserme, si parla con il sottufficiale delegato a compiere l'atto e se si osserva banalmente il computer ci si sente rispondere che è un PC personale comprato direttamente dal sottufficiale; se poi si cerca di capire il funzionamento della caserma, si viene a sapere che spesso la carta necessaria negli uffici viene comperata direttamente dagli uomini della guardia di finanza. Si assiste poi a qualcosa che è davvero inverosimile. Mi riferisco ai *budget* telefonici assegnati alle caserme della Guardia di finanza che sono in misura risibile rispetto all'attività che devono svolgere.

Allora può capitare che un sottufficiale che deve fare una telefonata sia costretto a compilare una richiesta scritta da presentare al proprio superiore: pensate al dispendio di energie e di tempo e al senso del ridicolo per avere l'autorizzazione a fare una telefonata, in quanto si è superato il *budget* telefonico!

Bisognerebbe dire al ministro che il problema non è tanto quello di stabilire dei *budget* ed imporre ridicole forme di sopraffazione dell'intelligenza degli uomini della Guardia di finanza: infatti, se si teme che qualcuno possa fare telefonate non connesse al servizio, si possono utilizzare strumenti che registrino i numeri telefonici operando una verifica a consuntivo e *a posteriori*.

Signor sottosegretario, con tutte le belle cose che ha detto, non ha risolto nemmeno i problemi minimali, che però sono sostanziali, in quanto fanno sì che quelle persone vogliano lasciare il servizio: esse, infatti, hanno livelli retributivi che rapportati al loro grado di professionalità sono ridicoli. Non è immaginabile che chi ha una professionalità di quel tipo possa continuare a prestare quel servizio sapendo quello che il mercato (viviamo, infatti, in una società di mercato) può offrirgli qualora voglia svolgere un'attività libero-professionale anche minimale (ad esempio, la semplice tenuta della contabilità o delle buste paga).

Signor sottosegretario, non si possono ignorare tali problematiche. Il paradosso è che la grande professionalità degli uomini della Guardia di finanza deriva, molto spesso, proprio dall'incapacità e dalla farraginosità dell'opera dei ministri delle finanze che si sono susseguiti negli ultimi lustri: una persona che riesca a districarsi nel dedalo di leggi e sovrapposizioni normative che avete regalato alla nostra nazione deve avere una sconcertante professionalità ed un elevatissimo grado di capacità!

Signor sottosegretario, è bene che gli italiani lo sappiano: coloro che compiono atti di polizia giudiziaria debbono acquistare a proprie spese il codice di procedura penale; sarebbe come se Giovannino Agnelli, quando deve assumere un operaio alla FIAT Mirafiori, gli dicesse prima di passare dal ferramenta, per acquistare la chiave inglese con la quale dovrà svolgere il lavoro alla catena di montaggio! Questi sono i veri problemi rispetto ai quali le vostre affermazioni di principio cadono nel vuoto: quando si impone ad un

sottufficiale della Guardia di finanza di comprarsi una risma di carta, vuol dire che siamo davvero — come si usa dire oggi — alla frutta o alla canna del gas! Non credo sia questo il modo di trattare un corpo la cui rilevanza è centrale nel mondo finanziario e produttivo del paese e che, tra l'altro, rende un servizio di primissimo piano in termini di professionalità nell'interesse dello Stato e con grande spirito di servizio.

(Obbligo registrazione contratti agrari di affitto)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Rasi n. 3-02022 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, con l'interrogazione in esame, posto che la legge finanziaria per l'anno 1998 ha introdotto l'obbligo di registrare tutti i contratti di locazione immobiliare (anche di minimo importo), si chiede di conoscere quali provvedimenti intenda assumere l'amministrazione per porre rimedio agli inconvenienti sorti nell'ambito del settore agricolo, in particolare in quello piemontese. L'interrogazione auspica, pertanto, l'abolizione dell'imposta di registrazione per l'affitto di piccoli appezzamenti, al fine di evitare gli effetti negativi sulla gestione delle aziende agricole derivanti dal peso economico di tali adempimenti.

Al riguardo, si osserva che la tariffa concernente gli atti soggetti a registrazione in termini fissi, allegata al decreto del Presidente della Repubblica n. 131 del 26 aprile 1986, prevede un'aliquota dello 0,5 per cento per la locazione di affitto dei fondi rustici. Con le novità introdotte dalla legge 27 dicembre 1997, n. 449, l'obbligo di registrazione dei contratti di locazione è stato esteso a tutti i contratti, compresi quelli di importo inferiore ad un milione e mezzo. Con tale norma il legislatore, se da un lato ha cercato di

limitare l'ingente evasione nel settore locatizio, per altro verso ha disposto misure volte a mitigare l'impegno economico dei soggetti obbligati.

In particolare, la disposizione in argomento ha ridotto la misura minima delle imposte per la registrazione dei contratti di locazione e di affitto da lire 150 mila a lire 100 mila; inoltre, per i contratti pluriennali ha attribuito al contribuente la facoltà di assolvere l'imposta sul corrispettivo pattuito per l'intera durata del contratto, ovvero annualmente, sull'ammontare del canone relativo a ciascun anno. Calcolando l'imposta sul canone complessivo di locazione, il debito d'imposta aumenta in relazione al valore del canone di locazione. Ne consegue che gli appezzamenti di terreno di maggiori dimensioni saranno assoggettati ad un carico d'imposta più elevato, mentre per i piccoli appezzamenti la tenue misura dell'aliquota comporta la possibilità di non superare, relativamente ai contratti pluriennali di affitto di fondi rustici, la somma di lire 100 mila a titolo d'imposta di registro per l'intera durata del contratto.

È di tutta evidenza che per entrambe le tipologie di appezzamenti l'incidenza dell'imposta scontata sul carico complessivo non presenta sostanziali squilibri. Si ritiene pertanto che l'applicazione della normativa di cui si tratta non comporti gli effetti negativi evidenziati, tranne che per ipotesi del tutto marginali, caratterizzate dalla durata annuale dei contratti di affitto dei fondi rustici.

PRESIDENTE. L'onorevole Rasi ha facoltà di replicare.

GAETANO RASI. Signor Presidente, signor sottosegretario, purtroppo — e non per ragioni di schieramento — mi devo dichiarare completamente insoddisfatto per la risposta. Innanzitutto debbo sottolineare che essa interviene a ben tre anni di distanza dal momento in cui ho presentato l'interrogazione, che faceva riferimento alla legge finanziaria del 1997 e quindi all'articolo 21 della legge 27 di-

cembre 1997, n. 449, collegata alla finanziaria, che prevede l'obbligo — come ha ricordato il sottosegretario — di registrazione dei contratti di locazione e affitto dei beni immobili, ivi compresi i terreni ad uso agricolo, indipendentemente dall'entità del canone. Tale provvedimento aveva la sua logica nell'intento di perseguire l'evasione delle imposte sui redditi fondiari, ma una legge a carattere così generale ben poco si presta a valutare le situazioni specifiche. Infatti, nel settore agricolo tale obbligo produce conseguenze che vanno ben oltre l'intendimento del legislatore e si tramuta in un pesante balzello burocratico ed economico. Il sottosegretario si è limitato a riferire l'importo di 100 mila lire, ma sappiamo che a quello vanno aggiunte altre 20 mila lire di bollo per il contratto, quindi in realtà non si è ridotto da 150 a 100 mila lire, bensì a 120. Ma lasciamo andare l'aspetto relativo all'importo: il fatto è che non si risolve il problema dell'evasione.

A mio avviso bisogna fare alcune considerazioni di fondo. La frammentazione della proprietà fondiaria piemontese, specialmente nelle aree montane, è il dato da cui bisogna partire. Molte aziende sono proprietarie di piccoli appezzamenti ed hanno perciò numerosi rapporti di affitto, spesso relativi a superfici inferiori all'ettaro. Non è raro trovare aziende agricole con centinaia di piccoli contratti di affitto. In ogni caso, la tassa di registro non può essere inferiore a 100 mila lire per contratto, sia esso scritto o verbale. Bene, i canoni di affitto spesso sono di 100-150 mila lire: sono numerosi quelli con queste caratteristiche, non sono così pochi come si pensa.

Inoltre, nel disporre una norma così generale, e direi anche generica, non si fa riferimento a tutte le conseguenze. La montagna piemontese, come quella lombarda o quella veneta, è soggetta allo spopolamento. Solo attraverso forme di questo tipo la montagna può essere ancora « lavorata » ed abitata, comportando così la presenza, nonostante i dissesti

idrogeologici, di unità produttive di per se stesse economicamente valide, anche se con un rendimento esiguo.

Ebbene, vogliamo con queste norme così illuministiche e astratte contribuire all'abbandono della montagna, di questi terreni che sono, lo ripeto, piccoli terreni? Non vorrei soffermarmi su elementi di dettaglio, che il Ministero delle finanze avrà sicuramente valutato, ma, in realtà, se si decide di intervenire in questo settore, si farà certamente opera di giustizia fiscale e soprattutto si opererà per la salvaguardia della montagna (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

(Pagamento dell'ICI da parte dell'Enel)

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni Caparini n. 3-05137 e Bampo n. 3-05930 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 6*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, rispondo congiuntamente alle interrogazioni concernenti entrambe il mancato o parziale versamento da parte dell'Enel dell'imposta comunale sugli immobili relativamente alle sedi distaccate e centrali di produzione o smistamento di proprietà dello stesso ente, cosa che si dice abbia provocato gravi problemi di liquidità finanziaria a diverse amministrazioni locali.

Al riguardo, il dipartimento delle entrate — ora agenzia delle entrate — ha rilevato che la determinazione dell'imposta comunale sugli immobili relativa agli impianti produttivi posseduti dall'Enel può essere effettuata, in via generale, seguendo le disposizioni contenute nel decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, che per tale tipologia di fabbricati, classificabili nel gruppo catastale D, non iscritti in catasto, interamente posseduti

da imprese e distintamente contabilizzati, stabilisce che i valori ai fini ICI è determinato, sulla base delle scritture contabili, fino all'anno nel corso del quale gli stessi sono iscritti in catasto con attribuzione di rendita (articolo 5, comma 3).

Per tali fabbricati i soggetti passivi ICI hanno, inoltre, la possibilità di esperire la procedura DOCFA (prevista dal decreto ministeriale 19 aprile 1994, n. 701, di attuazione del regolamento recante norme per l'automazione delle procedure di aggiornamento degli archivi catastali e della conservazione dei registri immobiliari), che comporta, in questo caso, l'accatastamento degli impianti produttivi con l'attribuzione di una rendita proposta dallo stesso dichiarante, la quale viene assunta alla base del calcolo dell'imposta comunale a decorrere dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello nel corso del quale tale rendita è stata annotata negli atti catastali.

I problemi prospettati dai comuni in cui hanno sede le centrali termoelettriche dell'Enel nascono dal fatto che la predetta società, che aveva in precedenza assolto al tributo in base alle scritture contabili, ha successivamente presentato numerose variazioni in diminuzione delle rendite catastali. Pertanto, il dipartimento del territorio — ora agenzia del territorio — ha operato un monitoraggio delle attività svolte dalla predetta società al fine di pervenire ad una ridefinizione delle rendite catastali dei complessi produttivi, nonché delle conseguenti operazioni di accertamento da parte dei competenti uffici del territorio.

Da tale monitoraggio è emerso, in effetti, che l'Enel ha presentato sistematicamente variazioni in riduzione delle rendite catastali con le modalità previste dalla procedura DOCFA (di cui al citato decreto ministeriale n. 701 del 1994), non prendendo, di norma, in considerazione nel computo della stima alcuni rilevanti impianti fissi — come ad esempio le turbine — che fanno parte del sistema di produzione ovvero altri elementi costitutivi del complesso industriale che, invece, ai fini della tecnica catastale contribui-

scono in modo determinante alla caratterizzazione, alla qualificazione catastale del bene stesso e, quindi, alle modalità di calcolo della rendita. In taluni casi, infatti, la società ha proceduto anche allo scorporo di aree di pertinenza dei siti industriali, alle quali è stata attribuita una destinazione agricola.

Tale opzione può trovare giustificazione solo nel caso di effettiva variazione dello stato di diritto e di fatto delle aree medesime (ad esempio la perimetrazione delle unità immobiliari).

Nel caso di specie, comunque, la consistenza ed il carattere pertinenziale dell'area asservita risultano essere connotazioni di carattere tecnico, verificabili, senza particolari difficoltà, mediante sopralluogo da parte dei competenti uffici del territorio.

In particolare, nel comune di Sellero, cui fa riferimento l'interrogazione n. 3-05137 degli onorevoli Caparini e Faustinelli, l'operazione di scorporo, a seguito di apposito sopralluogo effettuato dall'ufficio del territorio, è risultata non coerente con l'ordinaria tecnica catastale proprio perché le pertinenze delle costruzioni industriali costituiscono parti delle unità immobiliari da censire negli atti del catasto. A tal fine, infatti, l'ufficio del territorio di Brescia ha sottoposto a verifica il valore di rendita catastale proposta dalla società Enel, elevandola da lire 28 milioni e 840 mila a lire 494 milioni. Contro tale provvedimento è stato presentato ricorso presso la commissione tributaria provinciale.

In considerazione della diffusione del fenomeno nel territorio nazionale, gli organi del dipartimento del territorio (oggi, agenzia) hanno promosso l'attività di puntuale verifica da parte degli uffici periferici interessati. Tale attività di accertamento è ancora in corso.

PRESIDENTE. L'onorevole Faustinelli, ha facoltà di replicare per l'interrogazione Caparini n. 3-05137, di cui è cofirmatario.

ROBERTO FAUSTINELLI. Non posso essere assolutamente soddisfatto della risposta del rappresentante del Governo.

Il comune di Sellero, di alcune centinaia di abitanti, si è visto arrivare (ma questo vale anche per altri comuni) una richiesta di diminuzione dell'ICI, relativamente agli impianti dell'Enel, che sono pertinenti di quell'area, da un valore concordato di 260 milioni a 14 milioni. Si tratta di un comune, quello di Sellero, che ha sicuramente subito un grosso « saccheggio » ambientale soprattutto a causa dei tralicci di alta e media tensione e dagli impianti di raccolta per il pompaggio, che interessano un'area di circa 80 mila metri quadrati.

Aggiungo che a tale comune viene richiesto, tra l'altro, anche il rimborso dei precedenti versamenti fatti dall'Enel.

Invito il Governo ad un'attenta osservazione di queste vicende che potrebbero mettere in crisi parecchi piccoli comuni montani già vessati dai mancati introiti finanziari.

Vorrei far presente che 260 milioni per un comune come quello di Sellero rappresentano circa il 15-20 per cento delle proprie entrate. Il Governo dunque deve assumere un impegno forte per risolvere tale problema nel più breve tempo possibile perché i piccoli comuni da tempo stanno risentendo delle minori entrate e non credo che essi possano avere problemi da un ente come l'Enel che sicuramente ha delle grosse entrate dagli impianti di produzione (la capacità produttiva è stata valutata in circa 30-35 miliardi l'anno).

PRESIDENTE. L'onorevole Bampo ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-05930.

PAOLO BAMPO. Anch'io naturalmente non posso essere soddisfatto dalla risposta data dal sottosegretario, in quanto i cavilli non possono essere elemento di giustificazione per comportamenti anomali da parte dell'Enel che è pur sempre un ente dello Stato. Pertanto tale risposta doveva essere data non a me, ma ai sindaci dei comuni interessati! Provvederò pertanto a far pervenire la risposta del Governo all'ANCI per le strategie che i sindaci eventualmente intenderanno attuare.

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

FABIO CALZAVARA. Poiché ho sottoscritto questa...

PRESIDENTE. Non importa, onorevole Calzavara: ha già replicato l'onorevole Faustinelli e avreste dovuto mettervi d'accordo tra voi per la replica.

FABIO CALZAVARA. Non ho sottoscritto l'interrogazione dell'onorevole Faustinelli, ma quella dell'onorevole Bampo e dissento dalla sua replica.

PRESIDENTE. Se eravate in dissenso, non avreste dovuto sottoscrivere la stessa interrogazione, mi perdoni! Passiamo ora...

FABIO CALZAVARA. Presidente, mi lasci parlare! Mi deve lasciare replicare! Lei non può fare queste insinuazioni, mi deve dare il tempo di spiegare, mi deve lasciare finire!

PRESIDENTE. No, non la lascio finire, onorevole Calzavara. Si sieda, la prego!

Passiamo all'interrogazione Delmastro Delle Vedove...

FABIO CALZAVARA. Lei mi deve dare il tempo di spiegare!

PRESIDENTE. No, non è questo il modo, non è questo il momento, onorevole Calzavara. Lei non ha diritto di parlare in questo momento! Si sieda!

FABIO CALZAVARA. Come « non è il momento »!

Chiedo di parlare a titolo personale o sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Le darò la parola al termine della seduta.

(Fenomeno dell'evasione fiscale internazionale)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Delmastro Delle Vedove 3-05680 (vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 7).

Il sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

ALFIERO GRANDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Presidente, con l'interrogazione, l'onorevole Delmastro delle Vedove chiede l'adozione di iniziative dirette a contrastare il fenomeno dell'evasione fiscale internazionale con riferimento ai rapporti economici con i cosiddetti paradisi fiscali, da cui derivano redditi imponibili in Italia nei confronti di soggetti esteri e redditi prodotti all'estero da contribuenti residenti, qui tassabili, per il principio dell'utile mondiale.

Come è noto, ai sensi dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 26 dicembre 1986, n. 917 (testo unico delle imposte sui redditi), soggetti passivi dell'imposta sul reddito delle persone fisiche sono le persone fisiche residenti e non residenti nel territorio dello Stato e, a tal fine, si considerano residenti le persone che per la maggior parte del periodo di imposta sono iscritte nelle anagrafi residenti o hanno nel territorio dello Stato il domicilio o la residenza ai sensi del codice civile.

Inoltre, in base all'articolo 3 del medesimo testo unico, l'imposta si applica sul reddito complessivo del soggetto, formato per i residenti da tutti i redditi posseduti e per i non residenti soltanto da quelli prodotti nel territorio dello Stato, al netto degli oneri deducibili.

Al riguardo, il dipartimento delle entrate (ora agenzia delle entrate), con circolare del 2 dicembre 1997, ha diramato agli uffici dipendenti apposite istruzioni circa l'attività di controllo e di accertamento da effettuare nei confronti di quei soggetti, cittadini italiani esercenti attività nel settore sportivo, artistico, pro-

fessionale ed imprenditoriale, che avevano trasferito la propria residenza anagrafica all'estero, nella maggior parte dei casi in paesi a bassa o addirittura nulla fiscalità, suffragata dalla cancellazione dall'anagrafe della popolazione residente e, di norma, dall'iscrizione nell'anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE).

Con la suddetta circolare sono stati illustrati i principi generali in ordine al quadro normativo di riferimento da tenere in considerazione allo scopo di verificare elementi certi e concreti per l'accertamento dell'effettiva residenza fiscale in Italia dei predetti soggetti, indipendentemente dalle risultanze anagrafiche che valgono anche nei confronti dei contribuenti qualificatisi come non residenti per i redditi indicati dall'articolo 20 del citato testo unico delle imposte sui redditi prodotti sul nostro territorio. Ovviamente, in presenza di convenzioni fiscali in vigore con l'Italia, la disciplina interna dovrà sempre essere verificata alla luce delle specifiche disposizioni previste nelle stesse. Inoltre, con la suddetta circolare sono state fornite alle direzioni regionali delle entrate indicazioni operative sull'attività investigativa da intraprendere da parte delle strutture di *intelligence* istituite presso ciascuna direzione regionale, in attuazione della direttiva generale per l'azione amministrativa e per la gestione per il 1997, con l'ausilio anche degli uffici operativi che potranno, altresì, operare autonomamente.

Una maggiore incisività sull'attività di controllo nei confronti dei cittadini italiani emigrati all'estero, nei paesi a fiscalità privilegiata, è stata consentita dal quadro normativo delineatosi a seguito della legge 23 dicembre 1998, n. 448, che ha aggiunto all'articolo 2 del testo unico delle imposte sui redditi, il comma 2-*bis*, in vigore dal 1° gennaio 1999, in base al quale, sono considerati, altresì, residenti nello Stato, salvo prova contraria, i cittadini italiani cancellati dall'anagrafe della popolazione residente ed emigrati in Stati o territori aventi un regime fiscale privilegiato individuati con decreto del Ministero delle finanze. La predetta disposi-

zione, quindi, attraverso il meccanismo di inversione dell'onere della prova, reca un ampliamento dell'ordinario concetto di residenza, estendendolo anche a quei soggetti che, seppur formalmente non più residenti in Italia, sono però emigrati in uno dei paesi ricompresi nella lista di cui al su indicato decreto ministeriale, emanato il 4 maggio 1999.

Più precisamente, i criteri seguiti dall'amministrazione finanziaria per l'individuazione dei regimi fiscali « a rischio » sono stati: la mancanza di cooperazione amministrativa o di trasparenza da parte delle autorità estere; l'applicazione di una imposizione personale effettiva ridotta; la possibilità per il contribuente di negoziare la base imponibile o l'aliquota applicabile con l'amministrazione fiscale; il grado di riservatezza o il segreto bancario presente in un paese.

Ciò posto, il dipartimento delle entrate, al fine di realizzare una concreta ed efficace attività di accertamento consentita dalla norma citata, ha impartito, con una circolare del 24 giugno 1999, disposizioni agli uffici per l'individuazione delle posizioni fittizie eclatanti, relative ai contribuenti italiani che hanno trasferito la propria residenza nei « paradisi fiscali » individuati con il predetto decreto ministeriale.

Nella lista dei paesi a regime fiscale privilegiato, contenuta nel predetto decreto ministeriale, sono indicati, fra gli altri, Emirati Arabi Uniti, Ecuador, Filippine, Malta, con i quali sono in vigore convenzioni fiscali stipulate con l'Italia che consentono lo scambio di informazioni, ma con la maggior parte degli Stati inclusi nella lista (ad esempio San Marino) non è stato possibile, fino ad oggi, raggiungere accordi per evitare le doppie imposizioni sul reddito.

In particolare, con la Repubblica di San Marino è attualmente operativa la disciplina prevista dalla convenzione in materia di rapporti finanziari e valutari tra la Repubblica Italiana e il predetto Stato del 2 maggio 1991, con atto aggiuntivo corredato da processo verbale firmato a Roma il 4 marzo 1994 e con scambio di